

8° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE
“ENRICO TRIONE – UNA FIABA PER LA MONTAGNA”
PREMIO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

PEILACAN E LE CAMELIE DELLA TORRE QUADRATA

Martino Provvienza (Baldissero Canavese - To)

8° Classificato

C'era una volta, in un tempo lontano lontano, una principessa dalla pelle candida, di nome Albaplèna. Viveva in un borgo di case di pietra, innalzate sopra una rocca azzurra, fra montagne imponenti coperte di alberi secolari.

Era delicata d'aspetto e dolce nei lineamenti, ma, ahimé, i suoi occhi blu erano colmi di tristezza. Nessuno sapeva perché la bella Albaplèna non sorridesse mai, neppure lei stessa, per quanto pensasse e si sforzasse di ricordare, riusciva a capire il motivo della sua desolazione e perché guardandosi nello specchio, dentro gli occhi riflessi non vedesse altro che un buio profondo, tanto intenso da farla piangere, ogni volta.

Albaplèna abitava nel castello che era appartenuto al padre, signore del borgo dei tempi che furono, quando il paese era ricco, i suoi terreni erano ben coltivati, fiorenti botteghe si affacciavano lungo la strada principale, lastricata di pietre tondeggianti e levigate, e le donne ciacolandosi ancheggiavano verso i lavatoi, con le ceste piene di panni da lavare e una frotta di bambini scalzi intorno.

Dell'opulenza del castello si potevano scorgere ora solo misere vestigia, i merli erano stati a poco a poco consumati da pioggia e vento, e alcuni muri erano crollati, sotto gli attacchi di saccheggiatori e banditi. Albaplèna viveva sola, della nobile famiglia non restava che lei, poiché il padre era morto in battaglia e le notizie sugli altri membri del casato si erano perse nel tempo, ammantate di un mistero che nessuno era più in grado di svelare.

Un giorno la principessa, passeggiando, come di consueto, fra i prati attorno al castello, scorse in lontananza una macchia rosata, proprio ai piedi della torre quadrata. Fissò lo sguardo per un tempo lunghissimo e una forza sconosciuta la spinse verso la torre. Fu un evento, perché Albaplèna, da quando era rimasta sola, mai aveva oltrepassato i confini delle sue terre. Per arrivare fino alla torre di pietra, la giovane donna dovette attraversare il paese, sotto gli occhi attoniti dei popolani, che non l'avevano mai vista così da vicino e restavano ammaliati dalla sua bellezza e dal velo di tristezza dolorosa che la copriva. Ma ella non vedeva nulla intorno a sé, percorreva veloce la strada sassosa diretta verso la macchia rosata, e più si avvicinava, più se ne sentiva attratta. La raggiunse: era una splendida siepe fiorita di camelie bianche e rosa. Le conosceva bene e le amava, erano i fiori preferiti dalla madre, e il suo nome ne era una palese evidenza, *Alba Plèna* era infatti un tipo di camelia bianca e luminosa. Quella appoggiata alla base della torre, e la circondava completamente, era la varietà denominata *Bonomiana*, i suoi fiori erano bianchi screziati con gocce di rosa intenso. Fu sorpresa dallo splendore di quegli arbusti e... sorrise! Senza nemmeno accorgersene, iniziò a carezzare i petali e le foglie, che gioia inspiegabile le dava sentire quella morbidezza e quel fresco profumo.

“Da quanto tempo...” udì sussurrare all'improvviso. Trasalì e subito si voltò per vedere chi aveva parlato. Ma non c'era nessuno.

“Sono qui, tra le foglie e i fiori...” la voce disse ancora.

Si chinò a guardare fra i rami, ma ancora non vide nessuno.

“Non cercare una persona...” sembrava che la voce potesse leggere fra i suoi pensieri “sono io, la camelia, e ti sto parlando...”

Albaplèna restò a bocca aperta e cominciò a tremare.

8° PREMIO LETTERARIO NAZIONALE
“ENRICO TRIONE – UNA FIABA PER LA MONTAGNA”
PREMIO DEL PARCO NAZIONALE GRAN PARADISO

“Non avere paura, ho bisogno del tuo aiuto. Sono passati trent'anni da quando la strega Peilacan mi ha trasformata in questo arbusto, mentre cercavo di scappare dalla torre, dove voleva rinchiudermi; avevo sei anni... e da allora sto aspettando che si compia la predizione della vecchia:

*Questa torre di fior diventi landa,
la materna pietra sarà tua custode
fino a che il tuo sangue non t'ode,
e fra mille goccioline trasparenti
tu ed io riavrem nostri sembianti.*

Non chiedermi altro, ché più non posso dirti; se vorrai fare ciò che ti chiederò, tu sarai salva e felice, ed io sarò finalmente libera.”

Così supplicò la voce flebile della camelia e al cenno di assenso della principessa, in un soffio le disse quello che sarebbe stato necessario fare.

Arrivò il tramonto; Albaplena si nascose tra i fiori del cespuglio, aspettando che arrivasse Peilacan a bagnare la pianta, poiché la camelia era così bella che la malvagia strega non aveva avuto il coraggio di lasciarla appassire.

Eccola, l'orribile fattucchiera del borgo, che da anni si nascondeva nella torre quadrata. Si diceva in paese che fosse il frutto dei suoi malefici...

“Eccola, la vecchietta che arrivava con un secchio colmo d'acqua fresca, l'aria seccata, le occhiaie profonde.”

Si diceva che le cattiverie compiute le avessero tolto il sonno, il passo lento e pesante, la schiena arcuata, si diceva fosse il peso delle lacrime versate a causa sua.

Il momento era giunto: mentre Peilacan versava l'acqua sulla camelia, nell'esatto momento in cui il sole si nascondeva completamente dietro la montagna, Albaplena velocissima allungò le mani e le bagnò con la stessa acqua. Solo così la camelia sarebbe stata liberata. E così avvenne: l'acqua evaporò e divenne arcobaleno, e dalla nube dei colori apparve una donna. Albaplena non credeva ai suoi occhi: vedeva attraverso la nuvola, come in uno specchio, un'altra se stessa, allora capì e ricordò tutto... e fu felice. La camelia altri non era che sua sorella gemella Bonomiana.

Costei le raccontò che quando loro due avevano sei anni, Peilacan era una fata bellissima e buona e amava in segreto loro padre; quando seppe che era morto in battaglia, il suo cuore si indurì, il dolore le stravolse il volto, divenne cattiva e decise di sterminare la famiglia dell'amato, ma non si era resa conto che le bambine fossero due, poiché erano identiche, così Peilacan trasformò per sempre la madre, Ferranda, nella torre quadrata di pietra, mentre a Bonomiana, che stava per mettersi al sicuro, credendo che non avesse più alcun consanguineo al mondo, lanciò la maledizione dei fiori, trasformandola nella pianta di cui portava il nome.

Albaplena invece fu salva, perché la megera non sapeva della sua esistenza, ma il dolore la rese triste e le fece dimenticare tutto. Quella sera, dunque, la profezia di Peilacan fu compiuta.

Adesso ai piedi della torre Ferranda crescono floride due magnifiche siepi di camelie bianche e variegata. La strega non si vide più in paese dopo quel prodigioso accadimento, ma alcuni raccontano che il suo aspetto mutò nel momento in cui Bonomiana si ricongiunse ad Albaplena e che si dissolse con le gocce d'acqua, e dicono che il suo spirito ancora oggi aleggi fra le nuvole che spesso offuscano il cielo del borgo: credono che Peilacan ritorni ogni tanto a bagnare di pioggia le sue camelie.